

A

18
Sch.

SACRA
AFFETTUOSA PAROLA

DEL

NOVELLO ARCIPRETE

DI PORTOBUFFOLÈ

D. CATERINO CHECCATO OPITERGINO

AL

DILETTO SUO POPOLO



TRIESTE

TIPOGRAFIA DEL LLOYD AUSTRIACO

1864.

576

Ut prudentibus loquor, vos ipsi judicate quod dico.

Ad Corinth. c. X. v. 15.

ALLA SPETTABILE COMUNALE RAPPRESENTANZA

DI PORTOBUFFOLÈ

JUSPATRONA

AL DILETTO POPOLO DI QUELLA ANTICA E VENERABILE CHIESA

A TUTTI I BUONI CHE NELLA PIETÀ S' INIZIANO

QUESTA PAROLA DI PASTORALE AMORE

IL NOVELLO ARCIPRETE

D. CATERINO CHECCATO OPITERGINO

NELLA DOLCEZZA INEFFABILE DI UN RELIGIOSO E GRATO ANIMO

INDRIZZA

ALL' ATTO DI RICEVERE LA CANONICA INVESTITURA

DALLE SACRE MANI

dell' Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor

MANFREDO BELLATI

VESCOVO DI GENÈVA.



528

Io sento, fratelli diletti, una sovrabbondante allegrezza ed un gaudio santo nell'essere stato, per sola grazia di Dio, nelle vostre volontà operante, eletto a Pastore dell'antica, illustre e venerabile vostra Chiesa al Beato Evangelista S. Marco dedicata, e ciò tanto più mi consola ed allieta che a me, Opitergino, avete con Voi comune la patria e le celebri memorie, mi è dato così fra concittadini convivere, essere il geloso custode di una terra tanto felice e fortunata che dal Beato Prosdocimo Patavino Antistite alla luce dell' Evangelica verità cresciuta ed allevata, fu anco dalla tanmaturga salma del nobilissimo e specchiatissimo ed erudito Vescovo Opitergino **Tiziano** miracolosamente tocca, benedetta ed illustrata.

Nè a Voi certo sarà ignoto come quel preziosissimo e santificato Corpo a breve naviglio affidato, e contracqua incedente, alle fiorite ripe del vostro lene Livenza mirabilmente approdasse; e come le affollate genti d' Opitergio e d' Eraclea per esso accanitamente contendenti, qui fra Voi, a Settimo, dopo l'orazione, il digiuno e la penitenza a tre giorni protratta, divinamente la nuova s'avessero che alla gentile e religiosa città di Ceneda era destinato; a gloria, tutela, presidio imperituro di essa e di tutta la chiara Diocesi, la quale ogni anno preceduta dal suo Pontefice con solennità di rito e di specialissimo culto una tanta Reliquia abbraccia, venera ed onora,

e nuova forza, e nuovo esempio di virtù, di santità e di pastorale sollecitudine acquista.

Ricordo con molto amore questo preclarissimo fatto perchè fu per esso che la vostra rinomatissima terra ha una bella pagina conseguita nella Ecclesiastica Istoria, e certo più onorevole, più memorabile che non pei larghi favori dai suoi da Camino e Prata ottenuti, o per i disfacimenti dai da Castello sofferti; o per le sette monimentali torri a sua difesa erette e munite, l'una delle quali ancora esistente, e portanti i segni di un tempo di crudeltà, di discordia, di liti e di sociale irritamento.

Non per ambizione di succedere al dotto vostro Arciprete che, affranto dagli anni e dalle vicissitudini della vita, ha l'onorata stola deposta della sua sacra missione; non vanità di presiedere a Voi che pur mi siete carissimi, ma con animo fermo, risoluto, deciso di servire a Dio, di affaticarmi a vostro vantaggio, disposto per più di tutto patire e soffrire purchè Gesù Cristo rinasca colla sua grazia in Voi, ho oggi umilmente accettato il gravoso Uffizio, l'onorevole posto, e i segni ricevuti della mia canonica istituzione. Forte poi nel credere, come nel sentire, con quella franca persuasione di chi sottomette alla infallibilità della divina rivelazione i pensieri e le incertezze dell'umana ragione, ho anco oggi con grande animo a piedi del mio angelico vescovo nuovamente professata la mia fede: postomi poi accanto di questa Croce affinchè più santa, più riverita e toccante riesca la mia parola, a voi scrivo, a voi ragiono per accertar Voi che con cuor dilatato vi ho qui dalle stesse mani di Dio a figli miei ricevuti, in un solo e vivo amore abbracciati, e su me, su Voi un abbondante alimento di grazia, di protezione, di vita intercesso ed implorato.

Oh quanto ora piamente sorride il cuor mio nel chiamarmi Pastor vostro, voi pecorelle del pasco mio! e come gregge, popolo e pecorelle mie a Voi mi presento, e a Voi mi dono a Voi mi affido senza limite, misura, o ristrizione di sorta. Coronando voi il paterno col filiale amore, dovete considerare che cosa più cara, più intima, più preziosa di Voi non ho sulla terra; e come tali dovete a Dio promettere di non isciogliere giammai quel vincolo, e quell'aurea catena che oggi fra me, fra Voi Iddio ha bellamente composta, unita, e strettamente legata e benedetta.

Quando a Voi piacerà nella semplicità dell'Apostolica forma, e nella ostensione della carità e della mansuetudine, io sarò in mezzo a' miei diletti. Posposti gli umani appoggi, e fidato solo in Dio, io verrò non per distruggere, ma per edificare; non per cercare le cose vostre, ma voi stessi. — Sarò debole e fragile così; ma dalla mia stessa infermità e debolezza trarrò ragione coll'Apostolo di essere potente in Lui, e per Lui, che sapientemente i mezzi anco inetti trasceglie, e dispone acciò al debito fine efficacemente rispondano. Porto fiducia che colla ospitalità di Abramo, e colle amabili maniere di Lot voi mi abbiate a ricevere nella vostra casa; certo in quanto a me di non avere più a desiderare una tenda che meglio, o più opportunamente mi accolga e mi difenda.

Più che i solenni accompagnamenti, e le ricercate accoglienze che la gentilezza vostra usa a novelli Pastori offrire, e ch'io dovrei ricevere come onoranti l'eterno sacerdozio di Cristo, non mai come a me dovute; mi sarà sopramodo gralito se nel fausto giorno del mio ingresso potrò vedervi per la virtù dei ricevuti Sacramenti rabbelliti dalla grazia, tutti intorno a me festevoli, senza distinzione di grado, di condizione, di fortuna, o di moral perfezione. I men perfetti anzi

sarauno oh che spero! più presso a me, a me vicini, come selvatici ulivi cui debbo innettere al mistico, che è Cristo Gesù, come tralci infecondi destinati al mio lavoro, da cui debbo trarre il vino di sante opere, e la mirra eletta di una salutar penitenza. La loro vicinanza, la mia famigliarità con essi, sarà per me raddoppiamento di gaudio, di pace, di letizia, di amore, sarà celeste divina esultanza. A questi teneramente parlerò della bontà di Dio che tutti ci vuol salvi, del Pastore divino che le novanta nove pecorelle per poco non guarda per cercar l'una smarrita; del perdono che Maddalena ottiene perchè col pianto lava la macchia del suo peccato; ma stringendoli al petto dirò pure ad essi, che è troppo terribile per l'uomo un sol momento senza Dio, che necessario è che lo cerchiamo assieme per non perdere col rimorso la vita, la gemma preziosa, l'eterna eredità dei cieli.

Tali e tante sono le speranze che di Voi, carissimi figli, ho concepite, che mi riprometto di non avere giammai la necessità di avvertirvi che gli increduli, i superbi, gli avari, i maldicenti, gli ingiusti, e gli impudici non avranno parte all'eredità di Dio, e sommamente mi conforta il pensiero di poter ammirarvi giusti e santi in ogni atto di tempo, commendevoli per la fede e per la pietà, settatori di buone opere, non indifferenti in fatto di religione, dagli errori dell'intelligenza lontani, dalla corruzione del cuore abborrenti. Spero per fino che il vostro conversare possa essere casto, convenevole, decoroso, e che la parola stessa vi abbia a rivelare per veri e perfetti cristiani. Ciò immaginando mi pare più buono e più soave Iddio che di Voi mi fece Capo e Pastore.

Volge un tempo stimato di grande progresso e di grande intelligenza, ma fino ad ora non si accenna che ad un

progresso puramente materiale, che, se vantaggioso in qualche parte all' uomo che non è nè brutto nè cosa, non è però sufficiente e valevole a condurlo al suo vero principio, ed al suo ultimo fine che è Dio. — Il vero progresso veramente utile all' uomo sta riposto nell' accostarsi sempre più alla Verità che è luce vera che viene da Dio, nell' abbracciarla, nel perfezionarsi sempre più in ogni bella virtù morale, nel franco procedere per quella via che Gesù Cristo ha voluto pel primo battere ed additarci acciò avemmo presto a raggiungere la interminabile felicità a cui tutti necessariamente e naturalmente moriamo. Dagli istigatori e maestri d' empietà voi avete oggi l' offerta di pure menzogne per principii veri e reali di scienza; dottrine sovvertitrici dell' ordine e d' ogni buona morale, dove più dove meno brutte di razionalismo, di panteismo, di setticismo, di socialismo; e voi stessi avete veduto a questi dì con eretica pravità uomini tristamente celebri insultare al Verbo Divino quali Aarii novelli certo per logica conseguenza di lor filosofici errori, o per effetto satanico e funesto di una malizia che sulla terra non ha nome.

Figliuoli miei dilungatevi dai satelliti di Satana, dai carnefici dell' anime vostre, ripudiate codeste dottrine, e sottomettendovi saggiamente agli insegnamenti della Chiesa Cattolica Apostolica Romana che il luogo di Gesù Cristo tiene sulla terra, e che è la madre, la maestra della verità, amate ciò che Ella v' insegna, odiate ciò che Ella condanna; e come la Chiesa è al dire di S. Cipriano un sole che tutto illumina, una fonte che tutto feconda, a questo sole rischiarate le vostre intelligenze, a questa fonte beete le vostre acque. Sappiate grado anzi a' Maestri e Pastori d' Israele i quali per dovere vigilanti sulle dottrine, vi additano l' errore vestito colle sembianze della verità,

riverite a codesti Padri che severamente v'impongono, e amorosamente vi esortano a ritirare le labbra dalla tazza avvelenata che potrebbe spiritualmente uccidervi, e irreparabilmente perdervi.

La Chiesa è, fu, e sarà sempre combattuta ne' suoi insegnamenti, ne' suoi precetti, nelle sue decisioni come lo fu ne' suoi martiri, ne' suoi santi, ne' suoi sacerdoti; ma la Chiesa sempre vincente col piede sul collo all'errore noterà i suoi combattimenti col numero glorioso de' suoi trionfi. Appoggiata alla promessa di Gesù Cristo, alla solidità di quella fermissima Pietra su cui è costituita, non è, non fu, non sarà mai vittima de' suoi oppressori: le forze d'abisso non prevaleranno contro l'immacolata Sposa di Cristo, e Voi in un sol giorno vedrete rivendicati gli oltraggi che Ella soffre, ed ha sofferti da' suoi forsennati nemici.

Quando sarò nella mia casa, e casa mia sono i vostri cuori, io vi dirò come un giorno Gesù Cristo = *sinite parvulos venire ad me* = permettete che i vostri figliuolini si accostino a me, e commiste le industrie, e le cure colle loro virtuose madri che generati, cresciuti li hanno alla vita, io mi studierò con esse di allevarli alla perfezione della virtù. — Li alimenterò del pane scelto dell'evangelico dettato, gli incoraggerò alla imitazione de' Santi, e le lor fronti umide ancora dell'onda battesimale, e splendenti per l'unzione dello Spirito Santo, vorrò con costanza difendere, e dal prorompente libertinaggio proteggere. Li vorrò amabili, e non di ruvide ed aspre maniere, nel tratto cortesi; e questi cari innocenti saranno la mia vigna eletta, la mia delizia, i gioielli purissimi della mia corona.

Nell'universale miseria ed angustia siate buoni, e benefici co' poveri, e se la vostra condizione ve lo acconsente,

sollevate le membra sofferenti ed inferme di Cristo. Fatevi con ciò creditore Iddio, che l'opera di carità col centuplo sempre rimerita. Niuno di Voi si stimi franco di giovare al povero; e niente avendo per esso, date almeno a Lui il bicchier d'acqua, ovvero procurate di ottener mercede e beatitudine, intendendo e compassionando la necessità del fratello che soffre e patisce. La cara pianta della beneficenza a piè della Croce nata, dal sangue di Lui che recò sulla terra il più gran beneficio culta, germogliata, sempre inverdi il vostro cuore, e i frutti soavissimi dolcissimi di Lei ristori l'orfano, la vedova, il pupillo che ajuti non hanno. Ah di tanta virtù potessi io darvene l'esempio! Ogni giorno un nudo vestito, un povero sfamato sarebbe la mia più viva e sentita consolazione; ma Iddio non ha ancora per me moltiplicato il pane, e la ricchezza, e sono costretto così solamente a dividere la mensa frugale, e la misera moneta che la bontà di Dio non mi lasciò mai in nessun tempo, in nessuna circostanza desiderare, e all'altrui opulenza invidiare.

Senza recarvi onta, non tacerò, carissimi figli, come uomini severi, e che la perfezione addomandano alla terra quando ella è puro retaggio del cielo, affettando non conoscere che l'uomo è qui so'lo perfettibile, e non perfetto, vi abbiano giudicati ben diversamente da quello che agli occhi miei apparite. Io invece congratulandomi con Voi, e ringraziando Iddio che tanto bene vi comparte, esulto nel cuore per molta allegrezza, nell'intendere che voi siete eminenti nell'esercizio della fraterna carità; premurosi nell'assistervi a vicenda cosicchè le sofferenze dell'uno son pene e dolore dell'altro; virtuosamente ospitati da moltiplicare le forme della vostra gentilezza; zelantissimi per lo splendore del culto e delle sacre funzioni; a

Maria poi strada sicura, e tutta raggianti di luce per essere a Dio, in supremo modo dediti, fedeli, devoti. Questo, o cari, è vero amore di Dio, questa è cristiana virtù, questo è fiore puro e sublime di sentita pietà, e di perfetta religione.

È la orazione de' popoli che ottiene da Dio i buoni Pastori, come è lo Spirito del Signore che li prepara acciò servano ai disegni di sua provvidenza. Nel raccoglimento adunque della pietà pregate per me, ed ottenetemi da Dio che spogliato l' uomo vecchio mi faccia rivivere colla purezza ed innocenza dell' uomo nuovo affinchè possa addivenire ed essere la forma esemplare di Voi tutti cui debbo nelle virtù precedere, reggere e santificare. Con ogni maniera di supplica io non cesserò di fare altrettanto, nè deporrò mai le mie mani al Datore di ogni bene finchè non cada su voi la rugiada celeste di una continuata benedizione.

Siate di edificazione gli uni agli altri, o miei diletti, e nel gaudio dello Spirito Santo abbiatevi tutti il mio pastorale saluto. Al vostro antico Pastore, e Antecessor mio, fate per me la sicura promessa ch' io sarò sempre per consolare i tardi giorni che Iddio gli concede a preparazione di merito per la vita avvenire, ditegli con bontà che sembra esaudito il suo voto ch' io dovessi lasciarlo sul campo della Speranza e qual dolce fratello ricomporlo colla mia prece in seno a Dio. Ai Cooperatori nel ministero santo, ai zelanti Fabbricieri, alle Autorità tutte sì Distrettuali che Comunali in particolar modo, a queste mando l' omaggio della mia sudditanza in tutto ciò che concerne il pubblico civile ordinamento, a quelli le assicurazioni della mia stima, del mio affetto, della mia considerazione. Come poi la parola del Pastore dee dal principio alla fine risuonare d' un qualche precetto a lume, ricordo,

ammaestramento del gregge eccovi quello che l'Apostolo dell' Evangelica dolcezza dettava a' suoi: Fratelli, amatevi gli uni cogli altri: *fratres, diligite alterutrum*. Questo osservando voi conseguirete la pace del cuore, la figliuolanza di Dio, la prosperità della famiglia, l'ordine, la concordia, la sicurezza dell'umana, civile, cristiana società.

Uomini seri, e sodamente cristiani; donne pie ed intente alla educazione della loro prole, sempre sollecite al buon governo delle loro famiglie; giovanette caste, ed irradiate più dal candore della loro virginità, che non dalla luce effimera di una vana appariscenza; giovani modesti, temperanti, devoti; questi e quelle animati da vera fede per la carità operante, fiduciosi in Dio, rassegnati a' divini voleri, giusti co' prossimi, e benefacienti a fratelli cosicchè i poveri, gli infermi, gli oppressi s'avessero da essi sollevamento e ristoro; ai Poteri costituiti per coscienza soggetti ed ubbidienti, formerebbero di una Parrocchia un Eden beato, un giardino fiorente di tutti i gigli del Paradiso. È questa l'idea Archetipa di una buona Parrocchia cui mi sono sculta in mente, e prefisso di realizzare. Lo potrò? Da buon milite di Cristo, ripieno di coraggio, di speranza, di amore, colle armi della pazienza, dell'esortazione, della mansuetudine e della fraterna carità, e più con quelle dell'orazione, resistendo al male, anzi vincendo il male col bene, opponendo al disprezzo l'affetto, all'oltraggio il perdono, come fu, è, e sarà sempre mio costume, non dispererò vagheggiarla nella sua realtà, e nella sua incantevole bellezza. Non come potessi da per me ciò fare, chè debole, infermo, senza scienza, senza gloria, senza fama, senza grado, senza onore mi stimo poco più di una spazzatura del mondo; ma colla grazia onnipotente di Dio la quale spira, e i cuori

tramuta e converte; i più difficili vince, i più ribelli doma, i più duri spetra, commuove: colla grazia di Dio che soffia, e di Roma pagana, ricettacolo di Satana, sentina d'immondezza, ambito d'errore, togliendo i vizii cangia in maestra di verità, in altare de' martiri, in sede di Pietro, in centro di cattolica unità, in linea culminante di perfezione che mette l'ultimo punto al trono di Dio. — È questa la vera parola di mia alleanza con Voi

La grazia del Signor nostro Gesù Cristo con tutti i fedeli.

A

280